



itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa

Lisciano

Lasciato Castellano, continuo a battere le pendici del colle S. Marco e fatti pochi chilometri, raggiungo Lisciano. Un suono di campane si spande per l'aria. Nella consapevolezza di trovare finalmente la chiesa aperta, mi affretto a raggiungerla. La chiesa di Lisciano è dedicata a S. Michele Arcangelo e sulla facciata spicca la lapide commemorativa del papa ascolano Niccolò IV. Quando entro nella chiesa, linda come uno specchio, trovo il sacrestano che sta preparando per l'imminente Messa. E' persona cordiale e loquace e si rende utile per quanto può snocciolando più notizie possibili. Originariamente la chiesa, che era disposta sulla direttrice E/O, aveva una conformazione lunga e stretta; successivamente ampliata sulla direttrice N/S prese quella attuale.

Appena si entra, a destra s'apre una cappella contenente affreschi medievali: centralmente è rappresentata la Trinità e lateralmente S. Sebastiano, S. Lorenzo e, forse, non decifro bene l'arzigogolata scritta, S. Cristanziano. Di fianco, in un'altra piccola nicchia, sono raffigurate S. Agata e S. Apollonia. Tutti i santi raffigurati mostrano, inequivocabilmente, attributo col quale hanno patito il martirio. Sotto il dipinto di S. Sebastiano, tra una selva di ghirigori, una scritta informa: "fecit Nardino



de Matte f.f. ".
Più oltre, dopo un altare laterale con sopra la tela, di un certo pregio artistico, della Madonna del Rosario con i quindici misteri posti a corona della figura principale, scendendo due scalini, visito una cappelletta nella quale sono custoditi una Madonna del

Paci, un antico crocifisso ligneo e una tela raffigurante S. Emidio. Il patrono ascolano, stavolta non ha la mano alzata, com'è usualmente rappresentato nell'iconografia sacra, a protezione del terremoto, bensì stringe delicatamente tra le dita la palma del martirio. Il sacrestano continua a parlare, mentre la chiesa s'illumina dei raggi del sole che è riuscito, per il momento, a squarciare la coltre spessa delle nubi.

un coro del seicento cui si arriva salendo una stretta scala a chiocciola addossata alla parete. Incuriosito, e vista la disponibilità del sacrestano, salgo per la scaletta avvicinandomi all'organo che osservo attentamente. Lo spazio è strettissimo, il pavimento di legno suscita ad ogni mio passo, apro un paio di sportelli che poi non riesco più a chiudere, incastrati come sono l'uno con l'altro. Facendo lo "gnorri" ritorno alla base mostrando sommo interesse alle parole del sacrestano. Quando esco sul piccolo sagrato, il sole è scomparso nuovamente. Una bella casa in travertino è posta di fronte alla chiesa, intanto batte l'orologio del campanile che mi ricorda che si sta facendo tardi. Superata Valli di Lisciano, torno a casa.

SEBASTIANO DI ROMA

Sebastiano di Roma, santo e martire (III° sec.) Probabilmente nativo di Milano, fu soldato nell'esercito di Diocleziano sotto il quale subì il celebre martirio. Legato nudo ad un albero, dopo essere stato trafitto da frecce, fu finito a mazzate. E' venerato come patrono degli arcieri degli atleti dei fucillieri e dei tappezzeri. Prima di finire trafitto dalle frecce dei suoi aguzzini, compì numerosi miracoli e fantastiche guarigioni. Per questo è ricordato come uno di principali santi guaritori. Festa il 20 gennaio.